

Isabella de' Medici, vittima di un efferato delitto nella villa di Cerreto Guidi

(Notizie tratte da "La Stella di casa Medici" di Silvia Matteuzzi)

Il 29 giugno 1539 Cosimo, futuro Granduca di Toscana, sposò a Firenze, Eleonora, la figlia di Pietro di Toledo allora Vicerè di Napoli. Fu un matrimonio felice, nonostante che fosse stato combinato; la coppia granducale ebbe ben undici figli. Purtroppo il loro destino spesso non fu felice a causa delle malattie, che allora non risparmiavano nessuno, ma anche degli intrighi che spesso coinvolgevano i rampolli delle casate nobiliari.

Isabella, la terzogenita, fu amatissima dal padre; fin da piccola era una bimba bellissima, robusta e in salute. Era nata il 31 Agosto 1542. Ben presto, educata a corte sotto la sorveglianza attenta della madre, impara le lingue classiche, alcune delle moderne e impara anche la musica suonando il liuto e l'arpicorno. Anche il suo matrimonio fu un matrimonio combinato e combinato per tempo. Aveva infatti solo 11 anni quando si ratificò il contratto che prevedeva che andasse in sposa a Paolo Giordano Orsini, anche lui giovane, ma già a capo della nobile casata. Il matrimonio si celebrò a Firenze non appena Isabella ebbe compiuto sedici anni. Dopo pochi giorni però il marito la dovette lasciare per impegni a Roma presso la corte di Filippo, re di Spagna. Isabella rimase sola, praticamente il giorno dopo le nozze, che però, l'avevano affrancata dalla sorveglianza materna, rendendola indipendente. Cominciò quindi ad organizzare feste e ricevimenti e a vivere la vita con allegria e spregiudicatezza. Questo suo comportamento finì col dare scandalo a Firenze, ma Isabella sapeva di essere la prediletta dal padre e, quando gli chiedeva qualche cosa, Cosimo non sapeva negargli niente. Fu così che le concesse anche di tenere una sua propria corte nel palazzo che era stato di Cosimo il Vecchio e di Lorenzo, quello costruito in via larga e oggi conosciuto come palazzo Medici Riccardi.

Nonostante che Isabella avesse chiesto più volte al marito di essere condotta a Roma, solo nel 1560 vi compie un viaggio e soggiorna anche nel castello di Bracciano, dimora degli Orsini. Tornata a Firenze, sempre più spesso il marito è invece obbligato a recarsi a Roma, sia per i gravi problemi finanziari della sua famiglia, sia per gli impegni che lo legavano al potere temporale dei papi. Era entrato a far parte dei Condottieri della lega, e aveva partecipato alla battaglia di Lepanto, distinguendosi per l'ardire. Ma poi, nonostante l'età ancora giovane, era diventato un uomo corpulento ed obeso e non riusciva ad avere l'immagine del condottiero. Fu così che altre campagne militari andarono male. Paolo Giordano, altresì era molto legato al suocero, al padre di Isabella anche per motivi economici; era infatti Cosimo, che con vari prestiti aveva sostenuto la sua casata.

Nonostante le frequentazioni molto saltuarie Paolo e Isabella ebbero tre figli Eleonora, Isabellina e Virginio. Lei conduceva a Firenze una vita spensierata ed era sempre al centro delle attenzioni per il suo carattere aperto e la sua cultura, che la metteva a proprio agio in ogni conversazione. Era donna aperta e moderna, tanto che accettò anche la relazione del fratello Francesco con l'avventuriera veneziana Bianca Cappello.

Non si sa se, in questo periodo, Isabella avesse relazioni o amori clandestini, ma, in considerazione della sua vitalità, le voci erano molte e i nemici di casa Medici erano disposti a giurare di sapere che lei soddisfaceva le sue turpi voglie segretamente e che, addirittura, aveva anche abbandonato, all'ospedale degli Innocenti, figli illegittimi.

Durante la guerra contro Siena, tra i capitani di Cosimo, capitò a corte tale Messer Troilo Orsini, che era uomo tanto devoto al Duca, da meritarsi tutta la sua fiducia.

Paolo Giordano incontra questo suo parente alla corte di Firenze e anche lui lo considera uomo di sua fiducia sia per quanto riguarda questioni finanziarie, sia per incarichi di sorveglianza della moglie durante le sue frequenti assenze. Ma Troilo era un bell'uomo, alto e slanciato, con profondi occhi neri, soprattutto colto e sensibile, appassionato di arte, tanto che per Isabella divenne un soggetto molto interessante, soprattutto in confronto con l'aspetto ormai degradato del marito, sempre più obeso, e con i suoi modi sempre più rozzi. Non si sa quando la relazione tra i due amanti sia iniziata, fatto sta che esiste una lettera di Isabella scritta a Troilo nel 1574 dove lei candidamente dichiara: *“dal primo giorno che li parlai, ne restai tanto accesa che mai so vissuta queta”*. Comunque la relazione fu continuativa, perché esistono ben otto lettere autografe di Isabella allo stesso indirizzate in cui si firma addirittura con l'appellativo di *“schiava in perpetuo di V.S.”*.

Cosimo venne a conoscenza della cosa e, per proteggere l'amata figlia ed evitare scandali, che avrebbero potuto coinvolgere la famiglia allontanò Troilo da Firenze inviandolo in Francia dal Re Carlo IX con l'incarico di portare ufficialmente la notizia della sua elevazione al titolo di granduca e affidandogli poi continue missioni, che lo tenessero lontano. Ma dopo la sua morte nel 1574, divenne Granduca di Firenze Francesco, fratello di Isabella, che odiava la sorella e che sapeva che proprio tramite Troilo lei comunicava al loro comune fratello Ferdinando, Cardinale a Roma, tutti gli intrighi della corte fiorentina.

Nell'estate del 1576, inaspettatamente, arrivò a Firenze Paolo Giordano. Sembra che Isabella fosse sul punto di attuare una specie di fuga da Firenze, per recarsi a Parigi, alla corte di Caterina regina di Francia e sua cugina, che si era dimostrata favorevole alla sua venuta.

L'arrivo del marito sconvolse i piani di Isabella, che dovette soprassedere e dovette anche accondiscendere alla sua richiesta di recarsi a “frescheggiare” nella villa Medicea di Cerreto Guidi, che era anche la più lontana da Firenze. E proprio mentre erano in villa a Cerreto ai due sposi giunse la tragica notizia della morte, avvenuta nella villa di Cafaggiolo, della cognata, uccisa a ventun anni dal marito di lei,

nonché fratello di Isabella: da quel Don Pietro de' Medici, l'ultimo dei figli di Cosimo e di Eleonora, che sempre condurrà vita dissennata. Qualche giorno più tardi, la sera del 15 luglio, ce ne da testimonianza Lucrezia Frescobaldi dama di compagnia, Isabella, tramite un servitore riceve l'invito del marito a raggiungerlo nella sua stanza ed “andare a dormire seco”; Isabella rimane turbata ma accetta e va verso il suo triste destino. La fine della storia la racconta di suo pugno proprio la Frescobaldi in una lettera che scrive al riguardo al Granduca Francesco I: *“La duchessa verso le ore 10 mi congedò, augurandomi la buona notte tutta tremante. Al mattino per tempo, il Duca Paolo mi fece chiamare, consegnandomi un biglietto per Vostra Grazia. Poche parole conteneva: Vi prego, Altezza di mandare subito i fratelli della Misericordia a Cerreto Guidi, ove c'è qualche cosa che richiede le loro cure. Il duca poco dopo partì per Roma. La camera al mattino era nel suo ordine consueto e niente palesava che vi fosse accaduto Nella stanza vicina invece tutto era sossopra, presso una cassapanca a terra giaceva il bellissimo corpo della duchessa Isabella, col collo stupendo ancora stretto da una corda sottile. Dopo averla strangolata il Duca deve aver gettato lungi da sé il corpo bellissimo, come a voler respinger cosa indegna e ripugnante. Così per mano stessa di suo marito, finì al suo trentaseiesimo* anno Isabella de' Medici, sposa di Giordano Orsini, peccatrice quanto fu bella*”

È probabile che l'uxoricidio sia avvenuto con il consenso del granduca Francesco I°, che sicuramente era stato informato dell'intenzione in precedenza.

La villa di Cerreto Guidi, nata per volontà di Cosimo sulle rovine del castello dei conti Guidi, come ameno luogo di caccia nei boschi e di pesca in padule, diventa così il teatro involontario di un efferato fatto di sangue. La bella Isabella si trovava lì per caso, non era la sua casa, ma quell'accadimento ha fatto sì che la villa di Cerreto, una delle più belle e meglio conservate fra tutte le ville medicee, sempre e da tutti, venga ricordata come la villa della bella e povera Isabella.

PITINGHI

(*) In effetti nel 1576 Isabella aveva solo trentaquattro anni